



MILANO. Il pacco bomba è arrivato anche a Milano, proprio all'indomani delle tranquillizzanti valutazioni espresse dagli ambienti investigativi milanesi. Destinataria: Umberto Gay, capogruppo comunale di Rifondazione Comunista. Un plico giallo delle dimensioni di 30 centimetri per 15, contenente tre libretti tascabili, polvere pirica e un innesto elettrico, del tutto simile agli altri già recapitati a Torino, Roma e Ivrea. È partito da Fiumicino il 30 luglio e l'indirizzo del destinatario era scritto su un'etichetta bianca. «Sembrirebbe un ordigno perfettamente in grado di esplodere», ha detto Gerardo D'Ambrosio, procuratore aggiunto del Tribunale di Milano, titolare dell'indagine insieme al collega Stefano D'Ambrosio.

«Nel pacco bomba c'era anche un libro sulla marijuana», informa Davide Tinelli, consigliere di Rifondazione, dopo aver parlato con gli artigiani. Ieri Umberto Gay era in vacanza e Tinelli, noto graffiato milanese, meglio conosciuto come «Atomo», al termine del suo lavoro alla Aem si è recato negli uffici del gruppo, di fianco a Palazzo Marino. Tinelli spiega che la posta dei gruppi viene recapitata in Comune e solo in un secondo momento consegnata ai destinatari. Ieri, negli uffici di Rifondazione non c'era nessuno, quindi la posta indirizzata a loro è stata consegnata al collega dei Verdi, Luca Salvi, che l'ha smistata solo verso le 15.30. «Un pacchetto delle dimensioni di un libro tascabile, proveniente da Ro-

ma, l'ha insospettito - prosegue Atomo - . Ha immediatamente chiamato Gay e gli ha chiesto se conosceva il nome del mittente». Alla risposta negativa del capogruppo di Rifondazione è scattato l'allarme. Il mittente risultava un perfetto sconosciuto.

In un attimo via Marino pullulava di poliziotti e carabinieri. Gli artigiani della polizia hanno provveduto a disinnesicare l'ordigno. Poi hanno portato via il pacco per gli ulteriori accertamenti. La fattura sembra del tutto simile a quella dei cinque plichi già consegnati nei giorni scorsi: al procuratore aggiunto di Torino Maurizio Laudì, al corrispondente dell'Ansa di Ivrea Daniele Genco, al capogruppo regionale dei Verdi di Torino, Pasquale Cavaliere, a quello indirizzato a Giuliano Pisapia, presidente della commissione giustizia della Camera. Per ora nessuna conferma sul contenuto. Si parla di sicuro della polvere pirica, per l'esattezza polvere di potassio, ma non c'è certezza sui bulloni.

«Ce lo aspettavamo», è il commento a caldo di Davide Tinelli. «Soprattutto dopo l'episodio di Pisapia, noto per il suo ruolo di mediatore». E ricorda del lungo lavoro di mediazione svolto da Umberto Gay nelle vicende del Leoncavallo, la sua testimonianza al processo di Maria Grazia Cadeddu, la «postina» che la mattina del 25 aprile lasciò davanti alla redazione di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato a Palazzo Marino. In quell'occasione, racconta Tinelli, Umberto

Gay parlò di una testimonianza raccolta da un clochard che solitamente dormiva nella piazza. L'uomo, mai sentito dagli investigatori, aveva detto che durante la notte precedente lo scoppio dell'ordigno piazzato su una finestra del Comune, aveva visto un movimento di uomini in divisa.

E alla domanda su chi possa essere il latore dei pacchi bomba Tinelli risponde: «Qualcuno che ha interesse a non trovare una mediazione, qualcuno che vuole rompere il dialogo fra centri sociali e istituzioni».

Oggi, intanto, i magistrati che si occupano delle inchieste nelle città dove sono accaduti analoghi episodi si riuniranno a Torino per un vertice. Milano è l'ultima in ordine di tempo. Gli inquirenti non si pronunciano, anche se pare di capire che quantomeno qualche chiave di lettura l'abbiano in mente. Ma per ora non avanzano alcuna ipotesi. Del resto in tutta questa vicenda manca uno degli elementi più importanti nei casi di attentati: ossia la rivendicazione.

In tutti e cinque i casi, nessuno si è fatto avanti. Ma in un punto tutti sono concordi: questi ordigni sono confezionati per fare molto, molto male. Da oggi tutta la posta destinata a Palazzo Marino sarà controllata da un vigile urbano in diretto e costante contatto con la questura, che in caso di plichi sospetti suggerirà il da farsi.

Rosanna Caprilli



Parla l'ex candidato a sindaco

«Macché anarchici È qualcuno che mira alla instabilità del Paese»

MILANO. È stato lo stesso Umberto Gay, che pure si trovava in vacanza al mare, a Santa Margherita, a dare l'allarme

busta di carta gialla». «Il pacco proveniva da Roma - prosegue - ho fatto verificare il nome del mittente e questo è risultato inesistente. A questo punto ho avvertito la Digos di Milano».

Il consigliere «Quando ho saputo del pacco, ho fatto verificare il nome del mittente. Poi ho chiamato la Digos»

Quello che pensa dell'attentato di cui è stato preso a bersaglio lo dirà oggi alla stampa nella sede milanese del suo partito, ma il suo primo commento rilasciato ai colleghi di Radio Popolare (di cui è redattore) è già chiarissimo. «L'organizzazione anar-

chica insurrezionale è una cosa inesistente», afferma Gay. E spiega: «Questi pacchi sono fatti con molta perizia perché devono viaggiare a lungo e non devono esplodere nel lungo viaggio». Ne consegue un avvertimento ai ministri Andreotta e Napolitano: «Attenzione, lo dico chiaramente, state attenti a chi avete negli uffici e a chi circola intorno ai vostri uffici. E gente che godrebbe sul piano personale a continuare a prendere uno stipendio e godrebbe sul piano politico a mandare all'aria la relativa stabilità che c'è in questo momento in Italia». Ma questi signori, aggiunge, «hanno sbagliato indirizzo, pensando di mettermi nel calderone di quelli di sinistra buoni». Con un po' di ironia dice di non essere per niente «buonista» e nega anche di considerarsi nella categoria dei «mediatori». Così salta, a suo modo di vedere, la teoria che vuole gli attentatori decisi ad eliminare appunto quanti cercano di mediare.

Eppure, nella sua militanza vissuta con una concezione molto individualista della politica (anche nel suo partito è considerato proprio l'opposto di un uomo di apparato), la qualifica di diplomatico - volente o nolente - Gay se le è meritata, cercando in tutte le occasioni di non far degenerare i rapporti sempre molto conflittuali tra l'«antagonismo» (in particolare il «Leoncavallo» e gli altri centri sociali) e le istituzioni. Ha cercato di aprire un dialogo tra i giovani dei centri sociali e le amministrazioni comunali, sia con la giunta leghista di Formentini che, attualmente, quella Albertini - trovando in quest'ultimo caso un interlocutore nell'assessore ai Giovani, Sergio Scalpelli, che si è posto l'obiettivo di «normalizzare» il centro sociale Leoncavallo. Inoltre la sua attività di mediazione, non soltanto politica, lo ha visto sempre presente alle manifestazioni dei giovani «antagonisti», come interlocutore fra i dirigenti dei centri sociali e le forze dell'ordine.

Il capogruppo del Prc ha 41 anni, è consigliere comunale a Milano dal 1990 prima per Democrazia proletaria poi per Rifondazione comunista e alle ultime elezioni comunali è stato candidato sindaco. Giornalista di «Radio Popolare» dal 1981, è subito diventato una delle voci più note dell'emittente milanese, e lo si è sempre trovato in prima fila, sia come giornalista che poi come politico, nelle battaglie contro la corruzione a Milano.

R.C.

Paola Soave

Confezionato come gli altri, è stato spedito da Roma-Fiumicino. Il procuratore aggiunto di Milano: «Pronto ad esplodere»

A Milano il quinto pacco bomba

Era indirizzato al consigliere Prc Umberto Gay

Stato di allarme: «Ne arriveranno altri»

Controlli raddoppiati nei ministeri e negli uffici postali. Allertati i possibili destinatari

ROMA. «Siamo in stato di allerta, potrebbero esserci altri pacchi-bomba in giro». Il vertice dei responsabili Digos del centro-nord d'Italia si è concluso poco dopo la notizia del plico inviato al consigliere Gay. La sensazione è che gli «007» delle indagini speciali si attendessero la quinta lettera minatoria. Per questa ragione, oltre a una strategia investigativa comune, gli ispettori di Roma, Torino, Firenze, Bologna e Milano hanno messo a punto un piano di prevenzione globale «a tutela di soggetti sensibili e personalità potenzialmente a rischio».

Chi sono i possibili altri obiettivi? «Tutti coloro che, per un verso o per l'altro, hanno avuto a che fare con la vicenda degli anarchici suicidi o che in questi anni hanno instaurato un dialogo con il movimento antagonista», spiegano dalla Digos romana.

Magistrati, politici e giornalisti nell'ipotesi mirino dei terroristi «via posta» sono già stati avvertiti. «Regola numero uno è evitare di aprire pacchi inattesi o sospetti. Meglio un nostro intervento a vuoto che qualcosa di più rischioso e serio», dicono gli esperti dell'anti-terrorismo. Che hanno, altresì, aumentato i controlli negli uffici postali, soprattutto a Torino e Milano, e in quelli romani più importanti come Fiumicino, piazza San Silvestro e via Marsala. Qui in particolare, dove fu intercettato il pacco-bomba per il parlamentare Giuliano Pisapia, il poliziotto-antisabotaggio che smista la corrispondenza diretta agli organi istituzionali è stato affiancato da un collega per eseguire le verifiche in maniera più efficace.

È «allarme-rosso», dunque. O almeno così si chiama, in gergo, l'atmosfera tesa che si respira tra i sacchi colmi di cartoline e lettere. Gli agenti postali non hanno voglia di parlare. «Altre che interviste, c'è molto da lavorare» dicono dalla Poste della stazione Termini. Parallela all'operazione di prevenzione è scattata anche la psicosi del caso con telefonate al 113 o richieste di particolari forme di protezione da parte di alcuni imprenditori della capitale che in passato avevano ricevuto minacce anonime. «Teniamo basso l'allarmismo, senza però ridurre il livello di guardia. Se i pacchi-bomba sono l'inizio di una nuova stagione di tensione stavolta siamo ben preparati», avvertono dalla Questura che ha richiesto l'allertamento continuo, 24 ore su 24, della squadra degli artigiani «per scon-

giurare qualunque evenienza». Non solo: le «guardie fisse», ovvero quelle che presidiano ministeri o ambasciate, sono state potenziate e una circolare interna sensibilizza tutti i commissariati d'Italia. Massima vigilanza, quindi, «un piano comune per rispondere adeguatamente all'emergenza».

Al summit, che si è svolto per cinque ore e a porte blindate negli uffici del Viminale, ha partecipato anche il capo della polizia, il prefetto Masone.

Sul fronte delle indagini la pista seguita riguarda le frange più estreme dell'anarchismo insurrezionalista ma anche «singoli soggetti con responsabilità giuridiche».

«Non è nostra intenzione colpevolizzare il movimento dei centri sociali - sostiene l'ispettore Belfiore della Digos romana - ma riteniamo che al loro interno si siano infiltrati individui che tentano di riproporre gli schemi della lotta armata». Nel corso del lungo incontro al ministero degli Interni sono stati riesaminati una serie di attentati riconducibili ad «Azione rivoluzionaria», sigla sotto la quale, secondo i Ros dei carabinieri, si cela il troncone più oltranzista dell'Orai. Tutto questo «non solo per valutare le identità sotto il profilo oggettivo, ma anche per comprendere la logica eversiva e le possibili ulteriori progettualità».

Si è proceduto così ad una «rilettura» di quattro attentati: l'esplosione al ministero della Difesa aeronautica del 23 febbraio '96 a Roma, l'ordigno inesplosivo rinvenuto all'ingresso della caserma «Predieri» di Firenze dove si trova anche il comando dell'Eurofor il 7 marzo del '96, la bomba milanese a palazzo Marino il 25 aprile '97, e infine, la borsa carica di gelatina da cava casualmente rinvenuta l'11 novembre '97 da un turista al pianterreno del Palazzaccio, la sede della Cassazione a Roma. Le indagini non si fermano all'Italia. Per la Digos esistono «omologhi ambienti stranieri, dove sono state compiute azioni di autofinanziamento con la partecipazione anche di militanti italiani ed ove si sono registrati atti dimostrativi contro nostri obiettivi». Spagna e Grecia, soprattutto.

Gli inquirenti si riferiscono all'attentato avvenuto qualche mese fa contro la sede dell'Alitalia di Atene e rivendicato sia nella capitale greca che durante il processo ai presunti terroristi di «Ar», quello che si sta svolgendo nell'aula-bunker del Foro Italo.

Daniela Amenta



Un finto pacco bomba al Leoncavallo. In alto Umberto Gay

L'assemblea dei centri sociali al Leoncavallo esprime solidarietà al politico di Rifondazione

«Gli obiettivi degli ordigni siamo noi»

I rappresentanti degli spazi autogestiti: «Chiediamo una soluzione politica che dia risposte al disagio sociale».

MILANO. «Poco dopo la nostra conferenza stampa, veniamo a conoscenza del pacco bomba recapitato a Umberto Gay. L'obiettivo riconoscibile di queste operazioni sono certamente le realtà che stanno lavorando da anni intervenendo sul territorio per dare risposte ai bisogni sociali reali. I centri sociali, che operano di fronte alla desertificazione delle periferie, vengono attaccati dalle forze che per la loro storia hanno certamente una solida familiarità con esplosivi e tensioni». È questo in sintesi il testo del comunicato di solidarietà al consigliere di Rifondazione, Umberto Gay, siglato dal centro sociale Leoncavallo e dagli altri centri del nord-est che ieri mattina hanno riunito i giornalisti per pronunciarsi sui recenti attentati.

Nella loro riunione con-

giunta, i rappresentanti dei cinque centri sociali, che si sono ritrovati in via Watteau, la sede del Leonka, alla periferia nord est di Milano, nei fabbricati di un'ex stamperia, su un'area di diecimila metri quadrati, hanno dichiarato la loro estraneità alla strategia dei pacchi-bomba: «Sono metodi che non ci appartengono». Ma accusano il ministro degli Interni e la Magistratura di ignorare i problemi sociali rivolgendosi all'area del disagio giovanile con «altre bombe: le migliaia di denunce e procedimenti giudiziari inviati a chi protesta». Soltanto il Leoncavallo ha accumulato 3.000 denunce. I faldoni dei processi sono stati confezionati in un grosso pacco, posto sul tavolo dei conferenzieri e aperto alla fine della conferenza stampa.

«A noi non interessa vestigare su chi manda questi che noi riteniamo autentici pacchi bomba. Ci interessa piuttosto capire chi pagherà per questi pacchi bomba. E sappiamo che saremo noi. Da An arriva infatti la richiesta della chiusura di tutti i centri sociali. Questo non possiamo accettarlo», ha sottolineato Francesco Purpura del Leoncavallo. Ed allora: «Chiediamo una soluzione politica. Sono in libertà i vari Poggolini e De Lorenzo, rischiamo la galera noi che abbiamo semplicemente manifestato perché si dia una risposta al disagio sociale ormai diffuso. I reati che ci attribuiscono sono occupazione di suolo pubblico, occupazione di case, resistenza a pubblico ufficiale e cose simili: ci possono costare condanne pesanti, di anni e anni di carcere. Non

stupitevi dunque di fronte a certe forme di ribellione». E intanto Paolo Caccia, consigliere comunale dei verdi a Venezia, lancia un messaggio a Prodi: «O smettono di prendere in giro la gente o non stupiamoci se poi c'è chi va fuori di testa. E il momento del cambiamento di rotta, noi ci poniamo come interlocutori nell'affrontare i problemi del disagio».

Apriamo la stagione del dialogo». E dove sta il cambiamento di rotta? Prima di tutto in una politica per il lavoro, che può prevedere anche il reddito di cittadina, cioè un salario per chi è vittima di quel «disagio sociale».

Il prossimo appuntamento è per la manifestazione nazionale del 26 settembre, a Milano.